

AMMAZZA MOGLIE E FIGLIO, L'ALTRA FIGLIA È GRAVISSIMA

LA STRAGE DI CARIGNANO
E IL SILENZIO DEGLI UOMINI

ELENA STANCANELLI

Di fronte a ogni strage familiare come quest'ultima di Carignano, la nostra reazione è chiederci perché. Quali siano state le motivazioni che hanno spinto un uomo a sterminare la sua famiglia.

CONTINUA A PAGINA 27 PEGGIO E RAMBALDI - PP. 18-19

LA STRAGE DI CARIGNANO E IL SILENZIO DEGLI UOMINI

ELENA STANCANELLI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Scavando si trovano inciampi, malesseri, minuscole catene di casualità. La gelosia, il fallimento, l'abbandono, la perdita di denaro, le separazioni... quest'ultime in particolare: le separazioni. Tutto vero, tutto ineccepibile. L'estenuante ordalia del nostro disagio, persino della nostra disperazione certe volte stringe l'anima tanto da farci vedere davanti solo nero. Le difficoltà dell'esistenza, massacranti, ci abbrutiscono. Ci rendono deboli, folli, incatenati a un unico proposito di distruzione. Tutto vero, tutto ineccepibile. Ma tutti ne soffriamo, tutti siamo stati abbandonati, feriti, tutti viviamo oggi nel terrore del domani, della malattia, della povertà. Ma alcuni di noi sparano, altri no. Nicola Lagioia nel suo ultimo, bellissimo, romanzo, si occupa di qualcosa del genere. Un delitto gratuito, banale ed efferato. Lo ricorderete: nel marzo del 2016 Manuel Foffo e Marco Prato uccisero un ragazzo di vent'anni, Luca Varani, del quale conoscevano a malapena il nome. Ma erali, in quell'appartamento nel quartiere Colatino di Roma, dove i due assassini non sapevano cosa fare.

In una scena de "La città dei vivi", Lagioia racconta uno degli interrogatori di Manuel Foffo. Il pubblico ministero Francesco Scavo sta cercando di fargli rivelare le radici della rabbia nei confronti del padre, che sarebbe stata una delle moli dell'omicidio. Avevo chiesto a mio padre che mi comprasse una Yaris, dice Foffo a un certo punto, ma lui ha scelto un Maggiolone. Il Maggiolone era sbagliato, capisce, dice Foffo al dottor Scavo. Vuol dire che il Maggiolone l'ha costretto a comportarsi in quel modo? Forse, dice

Foffo. Il Maggiolone è un esempio perfetto della insensatezza del tentativo di cercare motivazioni vere, reali, condivisibili a un gesto efferato come uccidere la propria moglie, tentare di uccidere i due propri figli, il cane, per poi spararsi.

Quando si è detto che i due si stavano separando, non è forse la stessa cosa che dire mi ha comprato il Maggiolone? Fare del bene, diciamo sempre, è un gesto gratuito. La generosità, la cura, la beneficenza non solo non si aspettano niente in cambio, ma non hanno alcuna motivazione. E il male? Siamo davvero sicuri che sia la ricerca di una specifica motivazione ad aiutarci a combatterlo? Senza considerare che rischiamo ogni volta di scivolare dalle motivazioni alle responsabilità, finendo per dividere le colpe, attribuendone persino alle vittime. Come se si potesse essere colpevoli di essere la persona davanti alla pistola che spara.

Chi spara ha un'arma, e questa è la prima cosa su cui dovremmo riflettere. Si può uccidere anche a mani nude, con un coltello, ma il tempo è diverso, lo spazio in cui la mente si appanna più lungo, ci si può fermare. Ma soprattutto chi spara non parla. Non ha mai parlato, non ha mai detto a qualcuno che aveva in mente di sterminare la famiglia, che gli sembrava la soluzione a tutti i suoi mali. L'ha pensato, probabilmente, ha covato nella sua testa questo pensiero, questa ossessione più precisamente. L'ha nutrita, fin quando non è stata abbastanza forte da armare la sua mano. Dietro un uomo che uccide una donna c'è tutto quello che sappiamo, la cultura patriarcale, lo spettro dell'impotenza, un venticello assoluto che lo sospinge. Ma c'è anche un uomo incapace di parlare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA